



Intervista a Bruno Tabacci

**«Per il bene dell'Italia
un governo di pacificazione»**

L'assessore della giunta di Milano: è ora che il Carroccio stacchi la spina, altrimenti rischiamo davvero di finire in Grecia

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«È la Lega che deve fare un atto di responsabilità. C'è bisogno di una nuo-

va fase politica, di un governo di pacificazione allargato a tutte le forze responsabili e dato che Silvio Berlusconi si ostina a non capire che la cosa migliore per il Paese sarebbero le sue dimissioni, spetta a Umberto Bossi

determinare la fine di questa maggioranza». Il neo assessore al Bilancio al Comune di Milano, Bruno Tabacci, è proprio al Carroccio che si rivolge.

Tabacci, davvero lei crede che Bossi staccherà la spina?

«È una fase in cui si rischia il corto circuito con un governo debolissimo, che mantiene un controllo parlamentare anche grazie alle contraddizioni di questi anni. In questo momento di sarebbe bisogno di un passaggio non traumatico. Berlusconi dovrebbe capire che una fase si è chiusa e non serve tentare di rinchiudersi nella ridotta della Valtellina, purtroppo credo che il suo stato d'animo sia diverso. Chi deve staccare la spina è la Lega che ha una certa sensibilità per il suo Nord in grande tensione in questa fase economica».

Un nuovo governo con chi?

«Ci sarebbe bisogno di un governo ampio, di pacificazione, che richiami le responsabilità più diverse, cambi la legge elettorale e affronti questo momento delicato, aperto anche alla Lega».

Non sarebbe meglio andare al voto?

«In questo momento andare a elezioni potrebbe significare non risolvere i problemi, soprattutto dopo questi scontri violenti che hanno diviso il Paese in due opposte tifoserie. C'è bisogno di una ricomposizione del Paese, di un cambio di passo, il Presidente della Repubblica sia messo nelle condizioni di avanzare una proposta adeguata. Bossi dice che senza la Lega si rischia la Grecia: io gli dico che rischiamo di andarci con la Lega al governo». ♦

Lodo, i legali del premier preparano il blitz in Aula

I tempi dell'operazione in Parlamento coincidono con quelli della manovra I fedelissimi del Cavaliere: questa volta non ci salva neanche Houdini
La strategia giusta sarà decisa oggi con Berlusconi a Villa San Martino

Il fatto

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MIRABELLO (FE)

Neanche il mago Houdini potrebbe trovare, ora, una soluzione. Non resta che pagare. L'azienda Fininvest è solida, le banche con la fideiussione di 800 milioni stipulata nel 2009 garantiscono il pagamento del risarcimento a Cir. Poi vedremo cosa succede in Cassazione. Chi parla di un blitz per via parlamentare non sa cosa dice». Nell'afa mista a mosche e zanzare di Mirabello il fedelissimo del premier taglia via ogni ipotesi di emendamento e leggina ad hoc per evitare l'uscita dalle casse Fininvest dei 560 milioni che i giudici civili dell'Appello hanno stabilito vadano alla Cir di De Benedetti per risarcire il danno subito nel 1991 quando il giudice Metta, poi condannato per corruzione in atti giudiziari, consegnò la Mondadori a Berlusconi.

Paolo Bonaiuti ha appena annunciato dal palco della festa del Pdl che non ci sarà l'attesa telefonata del premier. «Nessuna dichiarazione - spiega il sottosegretario alla Presidenza

del Consiglio - il presidente sta lavorando ed è consapevole che ogni sua parola in questo momento potrebbe pesare sui mercati, ostaggio di un grave attacco speculativo». Silenzio, quindi. Evitare reazioni che possono essere strumentalizzate. Serrare le fila per tutelare la nostra economia, giura il fido Bonaiuti. Ignazio La Russa chiede alla platea un applauso di solidarietà. Arriva, neppure troppo convinto. È un pubblico che ha già scelto: guardare

Biscione

Tre le opzioni che Fininvest potrebbe esercitare

Partita

Il premier sempre più solo. Con lui pochi falchi rimasti

oltre il premier che resta «un perseguitato», seguire Alfano.

Il nodo Fininvest è faccenda che rimane confinata al tavolo dove si consuma il pranzo riservato ai maggiorenti del partito, Bonaiuti, Scajola, Alemanno, La Russa, Gasparri e via scen-

dendo. Il premier è in Sardegna. Ieri sera è tornato a Arcore dove starà oggi a tu per tu con il fidatissimo Niccolò Ghedini. Da villa San Martino seguirà la riapertura dei mercati, l'andamento della Borsa. Soprattutto i titoli Mediaset e Mondadori. E deciderà cosa fare. Le opzioni sono tre. La prima è la più scontata: stamani gli avvocati del Biscione presenteranno ricorso agli stessi giudici d'Appello che hanno deciso il risarcimento per ottenere la sospensione del pagamento fino a sentenza definitiva in Cassazione. «Noi proveremo a dimostrare che l'azienda, pagando il risarcimento, potrebbe andare incontro ad un grave danno aziendale, esempio a non fare investimenti per i prossimi tre anni e a bloccare i dividendi. Ma non è una strada semplice» spiega uno dei legali. Anche perché Fininvest ha messo a segno negli ultimi anni bilanci eccezionali, con dividendi complessivi un miliardo e 400 milioni.

La seconda opzione è una non scelta. Cioè Cir, saputo che Fininvest non intende pagare, può rivolgersi alle banche che hanno garantito la fideiussione e chiedere l'escussione dei 560 milioni. In questo caso Fininvest è tenuta a pagare gli interessi sul tota-

le della cifra. In alternativa, il Biscione potrebbe pagare la Cir evitando così l'addebito degli interessi. «E' lo scenario che consideriamo più probabile» spiega uno degli avvocati.

Ma potrebbe esserci un'altra strada. E si arriva alla terza opzione, quella che chiama in causa «il mago Houdini». Cioè il blitz parlamentare. Occhio alla date. I legali Fininvest raccontano che non c'è tempo per fare nulla, che «la strada è segnata». In realtà la tempistica parlamentare scelta per la manovra finanziaria dice il contrario. Soprattutto in considerazione del fatto che i tempi per escutere la fideiussione non sono così veloci come fanno credere i fedelissimi del Cavaliere. Potrebbero, ad esempio, i legali Fininvest chiedere un provvedimento d'urgenza (ex articolo 700) e bloccare Banca Intesa, capofila della cordata di banche che hanno dato la fideiussione. Nel frattempo la manovra potrebbe essere approvata, al Senato intorno al 20 luglio e alla Camera in aula già il 24, con dentro una «sorpresa» presentata da qualche onorevole vicino del premier: una norma che ricalca quella ritirata (blocco del risarcimento fino al verdetto della Cassazione) o che va ad incidere sulla Cassazione. Cioè ricorso per la sospensione fino al terzo grado. Già ieri sera si hanno le avvisaglie di questa strategia occulta: Manuela Repetti, parlamentare Pdl e compagna dell'ex ministro Bondi, ha detto di ritenere «giusto e doveroso» intervenire in Senato per consentire «il pagamento di un risarcimento di Cir solo a sentenza definitiva».

È una partita a scacchi contro il tempo. Da cui il premier, sempre più solo con i pochi falchi rimasti, potrebbe desistere solo per via dell'attacco della speculazione internazionale. Solo per questo ieri ha taciuto. ♦